

OSSERVAZIONI IN MERITO ALL'ASSUNZIONE
DELLA PROPOSTA DI PIANO URBANISTICO GENERALE (PUG)
DEL COMUNE DI BOLOGNA
AI SENSI E PER GLI EFFETTI DI CUI ALLA LR 24/2017

via saragozza 175
40135 bologna

tel 051.4399016

www.archibo.it

c.f. 80039010378

INDICE

1. NOTE DI PERCORSO	3
2. PREMESSA	6
3. IMPOSTAZIONE GENERALE E FUNZIONAMENTO DEL PIANO	8
4. RESILIENZA E AMBIENTE	13
5. ABITABILITÀ E INCLUSIONE	15
6. ATTRATTIVITÀ E LAVORO	17



architettibologna

1. NOTE DI PERCORSO

L'Ordine degli Architetti di Bologna ha istituito un Gruppo di Lavoro sul Piano Urbanistico Generale (PUG) del Comune di Bologna. Il Gruppo, composto da oltre 60 iscritti all'Ordine che hanno aderito ad una specifica call promossa in seguito all'assunzione del PUG da parte dell'Amministrazione Comunale, si è riunito nei mesi di maggio, giugno e luglio in modalità "da remoto" sulla piattaforma GoToMeeting in uso all'Ordine ed ha prodotto il presente elaborato che raccoglie ed illustra le Osservazioni al nuovo strumento urbanistico assunto nel febbraio 2020 dalla Giunta.

Il Gruppo ha cominciato formalmente i lavori il 2 aprile 2020 con il seminario "Verso il nuovo PUG di Bologna" organizzato dal Consiglio dell'Ordine in collaborazione con il Comune di Bologna, seminario nel quale la Vicesindaco e Assessore all'Urbanistica arch. Valentina Orioli ha presentato il Piano Urbanistico Generale (PUG) e l'arch. Francesco Evangelisti, Direttore dell'Ufficio di Piano, il Regolamento Edilizio.

Dopo una prima riunione organizzativa, il gruppo PUG si è suddiviso in sottogruppi operativi che sono stati organizzati ripercorrendo le Strategie che l'Amministrazione Comunale ha individuato nello strumento urbanistico, ossia:

- Resilienza e Ambiente;
- Abitabilità e Inclusione;
- Attrattività e Lavoro.

Come lavorare e in quale direzione? Questo è il quesito che il Gruppo si è posto sin dall'inizio, consapevole che lo strumento risponde alla nuova concezione di Piano introdotta dalle innovazioni di cui alla L.R. 24/2017. L'approccio iniziale è stato libero, ci si è mossi infatti lungo molteplici direttrici che hanno orientato i dibattiti e le discussioni interne e che hanno stimolato via via il contenuto degli incontri settimanali e gli approfondimenti specifici.



Un primo momento di conoscenza

Come noto il PUG nasce dalla L.R. 24/2017 la quale indica diverse nuove modalità di elaborazione tra le quali l'inserimento della Valsat all'interno del processo di pianificazione: tutto ciò sin dalla sua parte conoscitiva per proseguire

nella proposta progettuale e terminare nella successiva parte di monitoraggio dell'intero processo. È questo un nuovo approccio metodologico che vuole superare quello più tradizionale di tipo Documentale. Infatti, mentre quest'ultimo offre la sola "fotografia" dell'esistente ad un dato periodo o momento temporale, l'approccio "diagnostico", consente di meglio comprendere in quale direzione ci si stia muovendo e quali accorgimenti bisogna mettere in campo per governare eventuali alterazioni ritenute incongrue. Partendo dalla Guida al Piano, dal Quadro Conoscitivo e proseguendo via via sino alla Disciplina di Piano – cuore del PUG – si è compreso il percorso intrapreso dall'Amministrazione stessa.

Un secondo momento di conoscenza

Acquista una certa dimestichezza con la documentazione di Piano, il gruppo – o meglio i sottogruppi – hanno iniziato ad analizzare gli elaborati nel merito, riscontrando in questo modo gli indirizzi sui quali l'Amministrazione Comunale ha orientato il proprio lavoro, compreso dove le linee di indirizzo prendono forza e come le strategie si traducono negli elaborati ed enunciati normativi.

Lo studio svolto ha consentito di cogliere le strategie nel loro complesso. Ci si è quindi interrogati, con ampi ed interessanti dibattiti, per comprendere se quanto scritto ed elaborato possa condurre, come è nelle intenzioni dell'Amministrazione, ad un nuovo modello di sviluppo della città, se questo strumento può portare a nuovi spazi per la comunità, spazi di progettazione innovativa, ad un nuovo modo di abitare e vivere la città, l'impatto che avranno le scelte sul lavoro, sul turismo. E così via.

In particolare, per gli aspetti che riguardano l'ambiente l'analisi ha cercato di cogliere se nel Piano si riscontrano spazi veri per una diversa vivibilità e per raggiungere gli obiettivi che la comunità – non solo locale, tramite i percorsi partecipativi e di confronto con i portatori di interessi, ma internazionale, si pensi in particolare all'Agenda ONU con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile – si è data.



Un terzo momento di conoscenza

Dopo l'approccio iniziale che ha consentito di approfondire le Strategie Urbane assunte dall'Amministrazione, è stato naturale uscire dall'alveo tracciato per le singole strategie adottando un approccio trasversale e congiunto di strategie, processi e procedure.

Dal punto di vista operativo il gruppo è tornato a riunirsi in forma collegiale: i componenti dei sottogruppi hanno avvertito forte l'esigenza di confrontarsi su

temi generali e specifici, ponendo in relazione gli elementi normativi delle strategie con la bozza di Regolamento Edilizio, con ciò che emerge dal Quadro Conoscitivo, riscontrando in questo modo anche ciò che emerge dalla consultazione dell'applicativo webgis messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

Questo lavoro ha condotto il Gruppo alla stesura delle presenti Osservazioni, auspicando che possano essere il momento inaugurale di una fase di confronto su approfondimenti progressivi sui punti nevralgici che emergono e che per l'ampiezza della trattazione non sono potuti rientrare in questa prima fase.



2. PREMESSA

La traduzione della recente legge urbanistica regionale in un operante dispositivo di pianificazione ha comportato il doversi confrontare con una logica dell'azione pubblica del tutto diversa da quella finora praticata all'interno degli ordinari dispositivi di governo territoriale. In ragione di questa radicale carica innovativa introdotta dalla disciplina regionale, l'attività di commento e redazione delle Osservazioni da parte dell'Ordine degli Architetti di Bologna ha ritenuto che si dovesse affrontare il PUG a partire dai propri interni presupposti.

Si considera infatti opportuno che questo documento, inedito e di forma così inusuale per gli operatori, gli osservatori, gli amministratori e gli studiosi, richieda necessariamente di potere essere esaminato accettandone in partenza l'impostazione e vedendo, nell'ambito di questa, quali possano essere le criticità e incertezze che il suo approccio sperimentale inevitabilmente comporta. Premessa questa attitudine, il lavoro di esame del PUG bolognese ha portato il gruppo dell'Ordine ad articolare il proprio lavoro, operando approfondimenti tematici, di contenuto tecnico e di orientamento metodologico, che fossero corrispondenti ai tre capitoli nei quali si suddividono le tre strategie della Disciplina di Piano.

Prima di addentrarsi nelle pieghe delle previsioni e disposizioni contenute nel PUG, sembra opportuno esplicitare alcune osservazioni generali sull'impalcatura dello strumento urbanistico, allo scopo di dare chiarezza ai livelli argomentativi che potrebbero guidare il confronto con l'Amministrazione. Questo doppio binario dato alle osservazioni dal gruppo di lavoro dell'Ordine intenderebbe, nell'economia dei tempi dati a questa fase di consultazione pubblica (che sappiamo essere molto ristretti), discutere separatamente i seguenti due aspetti, ugualmente determinanti:

- un livello di discussione sulla logica di funzionamento del dispositivo di piano, nonché su come questa logica permette di fare emergere in modo chiaro le scelte sul futuro assetto della città. Siamo ben consapevoli di come tale argomento tocchi le dimensioni della politica urbana e che sia quindi di più stretta pertinenza del decisore amministrativo, ma riteniamo non inutile che un ordine professionale possa esprimere alcune proprie posizioni sulle priorità di sviluppo del territorio e della comunità nel loro insieme;



- un secondo livello di contributi attiene in modo più specifico al contenuto (più o meno cogente) delle disposizioni normative e degli apparati di regolazione inseriti nel PUG, provando a valutarne l'impatto sulle future dinamiche di trasformazione del territorio, nonché sulle attività e sulle relazioni mutue dei diversi soggetti che operano sull'ambiente costruito e sull'assetto urbano (pubbliche amministrazioni, imprese, ambiente professionale, opinione pubblica e committenza privata).

In base a quanto affermato, le osservazioni che seguono si conformeranno il più possibile all'impostazione che vede il Piano seguire le tre macro-strategie di intervento territoriale, per cercare successivamente di trovare legami trasversali e possibili "effetti riflessi" tra di esse. Difatti, se per economia ed efficienza operativa, il gruppo dell'Ordine degli Architetti ha impostato il proprio contributo dividendosi in tre sotto-gruppi tematici di lavoro, restiamo fermamente convinti della necessità di una visione integrata delle trasformazioni territoriali, soprattutto quando queste riguardano le più estese e cruciali funzioni di rango metropolitano.



3. IMPOSTAZIONE GENERALE E FUNZIONAMENTO DEL PIANO

Nella prospettiva di un complessivo cambiamento per l'impostazione dei documenti di piano e della disciplina urbanistica in senso più ampio, il PUG elaborato dal Comune di Bologna elimina la regolazione e conformazione degli usi del suolo alla quale amministratori e operatori erano abituati, per esplorare un dispositivo di politica urbana nel quale prevale l'orientamento al progetto e che in modo apprezzabile enuncia in modo chiaro i contenuti e i valori sui quali il soggetto pubblico intende impostare tutte le trasformazioni territoriali. Si prende atto, pertanto, che le città (specie quelle medio-grandi) si trasformano per progetti e che la guida pubblica delle trasformazioni urbanistiche consiste nel riuscire a tenere assieme un complesso diversificato di iniziative settoriali e di politiche pubbliche su temi speciali e cruciali (ambiente, casa, infrastrutture, tutela dell'ambiente antico, sicurezza e difesa del suolo, spazio pubblico, servizi e attrezzature collettive).

Ci troviamo pertanto di fronte a un documento dal prevalente carattere di manifesto politico, nel quale i principi guida, gli orientamenti valoriali, gli obiettivi fondanti vengono lodevolmente sottoposti al giudizio della comunità di riferimento. Il fatto di rinunciare all'elaborazione di una dettagliata disciplina di usi e indici, oltre che conforme all'impostazione della legge urbanistica regionale, risulta coerente con le meditazioni della più aggiornata cultura della pianificazione urbana, per la quale un approccio da "pianificazione in azione" sembra più adatto a un progetto di città per il quale il decisore pubblico si prende in modo esplicito la responsabilità di disporre una disciplina che non sia un mero dispositivo regolamentare, ma che sia il preludio a una pratica di intervento sul territorio che possa essere rilevante per il senso civico e per la qualità della vita urbana. Incidentalmente, però, vale la pena di fare notare come tale impostazione sia ritenuta più appropriata per guidare le grandi trasformazioni o le catene di trasformazioni che si assestano su linee di sviluppo territoriale emergenti, ma che potrebbe comportare effetti perversi per dare garanzie di trattamento unitario per le trasformazioni urbanistiche di medio-piccola dimensione e a livello locale (per le quali una normativa urbanistica sembra



ancora costituire un presidio indispensabile, sia per la parte privata, sia per la parte pubblica) (Mazza, 2011, p. 71).

Urbanistica per progetti, generalizzazione delle pratiche negoziali, disciplina delle trasformazioni per temi di settore e su base prestazionale, individuazione di un ventaglio di impegni politici e di valori collettivi si pongono come orientamenti di fondo che il gruppo di lavoro dell'Ordine considera apprezzabili. Ci sembra che tutto questo, proprio per la chiarezza del corredo di principi che esprime, possa costituire una base di confronto fertile a partire dalla quale offrire alcuni spunti per l'avanzamento e il miglioramento delle funzioni che questo innovativo dispositivo di piano esprime:

- Il primo degli approfondimenti da portare avanti consiste nell'ottenere una più specifica visione spaziale alla scala metropolitana, che non si limiti a riprendere le sole strategie generali e le linee di assetto del PSC 2008, le quali hanno mostrato di essere poco selettive e quindi poco capaci di offrire un quadro di guida e orientamento per le singole trasformazioni. In riferimento a quanto prima accennato, molte delle aree strategiche in discussione potrebbero essere viste nella loro collocazione e rete di relazioni metropolitane, così come alcune catene di trasformazioni medio-piccole potrebbero/dovrebbero essere viste come disposte secondo relazioni a catena che gli permettono di fare da sostegno a reti territoriali e ambientali estese;
- Dal momento che la disciplina di piano è definita attraverso l'individuazione di un esteso ventaglio di temi speciali e di settore, sembra opportuno ricercare più consistenti legami trasversali tra queste diverse strategie di settore (gli effetti riflessi di cui parlano i giuristi e di cui si diceva in apertura). Sembra infatti poco probabile che un disegno coerente per i nodi strategici e le linee di sviluppo della città possa emergere o essere attuato dalla sola sovrapposizione dell'insieme di disposizioni normative settoriali che le settanta azioni della Disciplina di Piano fanno precipitare sui diversi luoghi. Difficilmente la sommatoria di molti progetti sottoposti a regole prestazionali raggiunge una superiore coerenza di rango urbano senza una guida e un governo pubblico delle trasformazioni "*su ambiti*



prioritari circoscritti e relazioni problematiche trasversali" (Palermo, 2017, p. 29), che nel PUG non sembrano emergere;

- Il piano sembra, pertanto, più attento alle grandi trasformazioni che innescano la rigenerazione, ma queste devono doverosamente costituirsi in forme territoriali coerenti, tenute assieme dagli impegni dell'azione pubblica su alcuni temi trasversali di raccordo (infrastrutture, reti ambientali, sistema degli spazi pubblici e sociali, disegno di suolo), che siano il risultato di un orizzonte certo di attuazione amministrativa e di investimento. Ad esempio, non è ravvisabile l'individuazione della possibilità di definire un'estesa armatura urbana per le scelte che hanno investito le trasformazioni delle grandi aree dismesse militari e ferroviarie, viste finora come singole opportunità di intervento;
- Estendendo le considerazioni suesposte dagli aspetti che riguardano le forme insediative a quelli che investono la gestione e l'attuazione, ci pare necessario rafforzare la dimensione programmatica. In questo aspetto risiede la possibilità di meglio garantire una qualità, efficacia, realizzabilità e coordinamento mutuo delle trasformazioni di iniziativa pubblica e privata, soprattutto quando queste riguardano le dorsali di assetto spaziale per lo sviluppo della città. Varrebbe la pena di recuperare l'eredità culturale di uno studioso che ha dato forma a una stagione esemplare nelle politiche di sviluppo della città: Athos Bellettini. Il documento di programmazione delle politiche di sviluppo da lui elaborato all'inizio degli anni '60 in qualità di assessore al bilancio ha tenuto assieme con successo la dimensione delle strategie politiche e le garanzie attuative date dall'individuazione di risorse, soggetti e impegni dei decisori (ad esempio, quali impegni prende l'università?);
- Il Piano rinuncia a disciplinare struttura e rendimento dell'Accordo Operativo rimandando genericamente all'art. 38 della L. 24/2017, ovvero si limita a richiamare gli aspetti generali previsti dalla norma sovraordinata senza definire una matrice di parametri e pesi – o altro percorso metodologico ritenuto appropriato – che consenta al soggetto proponente di conoscere in anticipo i criteri che l'Amministrazione utilizzerà per valutare la congruità, la fattibilità, e più in generale il beneficio pubblico



della proposta. Se pure è vero che il proponente può scegliere cosa fare e cosa proporre attingendo dalle strategie del Piano gli indirizzi per la definizione della proposta di Accordo Operativo, non appaiono sufficientemente definiti gli aspetti valutativi, ossia un articolato che per un verso metta in condizione l'Ufficio di Piano di individuare, tra le diverse alternative, quella che rappresenta la migliore soluzione possibile nell'interesse della collettività e, per altro verso, che consenta ai proponenti di conoscere i criteri attraverso i quali saranno giudicate idonee le proposte;

- Il rapporto tra trasformazioni pubbliche e private dovrebbe trovare maggiore sostegno e più precise garanzie in un insieme di vincoli preliminari sugli aspetti insediativi e non solo su quelli di compatibilità ambientale. Questo potrebbe aiutare sia l'Amministrazione nel valutare l'ammissibilità dell'intervento diffuso e le piccole trasformazioni, ma potrebbe essere di giovamento ai privati nel formulare in modo meno cieco le proprie proposte. Per converso, nel PUG si sente ancor più la mancanza di un apparato di valutazione pubblica dei grandi progetti di trasformazione strategica (pubblici e privati), che offra agli organi di controllo griglie e criteri capaci di orientare in modo responsabile, trasparente ed equo le trasformazioni. Questo aspetto, che a noi appare fondamentale per sostenere il pubblico confronto sul futuro della città, difficilmente potrà essere affidato alle sole procedure partecipative (che il PUG, peraltro, dilata in modo che noi riteniamo ecceda la pertinenza di queste pratiche) aprendo la possibilità ad un confronto pubblico alla francese (cfr. art. 22 D.Lgs. 50/2016);
- Al fine di dare maggiore coerenza alla dimensione prestazionale è necessario avere un quadro regolamentare maggiormente garantito, dal momento che esigenze, requisiti e prestazioni da richiedere ai progetti vengono definiti solo a posteriori, una volta avviata la negoziazione. Invece, per quanto riguarda gli interventi di iniziativa pubblica e le grandi strategie su settori cruciali, queste dovrebbero garantire il ruolo centrale e di guida dell'Amministrazione attraverso funzioni di controllo e gestione pubblica, con profonde capacità di coordinamento e su prospettive certe,



per evitare la traumatica esperienza di molte delle trasformazioni interrotte degli ultimi anni;

- In sintesi, sarebbe opportuno che la disciplina urbanistica, regolamentare o di valutazione dei progetti urbanistici, fosse differenziata tra grandi e piccole trasformazioni, così come tra interventi che riguardano beni pubblici e interventi solo sul patrimonio privato ad esempio per l'obbligo di ricorrere alla procedura di partecipazione, alle procedure concorsuali di cui all'art. 17 L.R. 24/2017, o per le quote di ERS rendendone meno rigida la previsione insediativa che ora interessa solo le grandi trasformazioni, o ancora per la richiesta di realizzazione di opere per la mobilità.

Senza parametri prestazionali e senza impegni certi dati dalla programmazione pubblica, le trasformazioni pubbliche e private rischiano di essere troppo coinvolte in un defatigante processo di definizione caso per caso. La negoziazione, che ormai l'attuale ciclo politico-amministrativo considera come il canale preferenziale per avviare le trasformazioni del territorio, ha necessità di un maggiore bilanciamento tra garanzie e discrezionalità.



4. RESILIENZA E AMBIENTE

L'orientamento della disciplina legislativa regionale in tema di requisiti ambientali delle scelte di pianificazione ribadisce la necessità di fare entrare il processo di valutazione all'interno del piano, seguendone ogni stadio di evoluzione procedimentale. Questo aspetto non solo scardina l'idea che la valutazione ambientale strategica sia un ostacolo per l'iter del piano o che debba solo ratificare decisioni già assunte, ma costituisce la premessa perché la valutazione possa diventare più concreta, cioè essere realmente in grado di dirimere le questioni di controllo e governo delle scelte durante il periodo di costruzione del piano. Tutto ciò obbliga la Valsat a pronunciarsi continuamente sulle scelte (singole e complessive) mediante anche il confronto delle alternative di progetto con le informazioni acquisite nel Quadro Conoscitivo, il tutto al fine di ottenere uno strumento urbanistico più attento a compatibilità, sostenibilità e resilienza.

Questo procedimento di interlocuzione continua richiede anche che la Valsat venga ripensata e resa maggiormente operante, facendole perdere l'indeterminatezza che ne caratterizza la versione contenuta in questo Documento. Per raggiungere questo obiettivo bisognerebbe modificare prima di tutto la forma degli elementi conoscitivi. Infatti, sia i dati analitici di partenza, sia quelli connessi al progetto risentono, da troppo tempo, di un limite di fondo (approccio documentale): sono capaci di "fotografare" una situazione ad un dato momento, ma troppo spesso non si spingono oltre.

È pur vero che limiti normativi sono stati imposti da diverse e numerose azioni legislative, ma anche in questi casi si ha l'impressione che molti dei suddetti valori e parametri siano condizionati da considerazioni convenzionali.

Un approccio del tutto diverso pare, invece, essere quello di tipo diagnostico di derivazione dalla Medicina che mette al centro della propria azione conoscitiva la distanza che un determinato valore assume rispetto ad un altro valore, o sistema di valori, riconosciuti come "normali" o comunque tali da permettere un loro riconoscimento di stato "equilibrato". Questa modalità di costruzione dei dati sconta ancora un ritardo sia nel suo riconoscimento ufficiale che nella ricerca dei diversi riferimenti legati all'individuazione dei valori-norma di riferimento. Questa nuova modalità di approccio, peraltro, è stata messa al centro dell'attenzione operativa dall'Atto di Coordinamento Tecnico artt. 18 e 34 della L.R. 24/2017, della Regione Emilia-Romagna e tutti i PUG dovrebbero tenerne conto.



In sintesi, il quesito che sottoponiamo all'attenzione della Comunità è se quest'ultima forma di approccio sia stata tenuta in debita considerazione nel nuovo PUG del Comune di Bologna.

In realtà il Documento di Valsat che accompagna il nuovo strumento urbanistico possiede tutta una serie di apprezzabili caratteristiche:

- il suo indiscutibile rapporto diretto e costitutivo con il Quadro Conoscitivo;
- la rilevante mole di riferimenti con tutte le fasi di elaborazione del Piano;
- la rilevante correttezza comunicativa disaggregata in sottoinsiemi facilmente comprensibili e molto correttamente strutturati e mantenuti con le stesse denominazioni all'interno del Documento e nel rapporto con gli altri documenti del Piano;
- la verifica continua nel mantenere una forte coerenza con documenti esterni ormai condivisi a larga scala;
- facile comprensione delle diverse parti del Documento; ecc.

Nonostante questa robusta costruzione, resta da osservare come il Documento non abbia utilizzato un approccio "diagnostico", ma abbia fatto unicamente riferimento ad un più tradizionale approccio "documentale". L'occasione sarebbe stata veramente favorevole, ma evidentemente impedita da alcune difficoltà generali, che vedono tuttora circolare in misura ancora insufficiente dati e informazioni - anche la ricerca universitaria non pare molto attenta alla questione e spesso si adatta a fornire ai soggetti territoriali più un contributo compilativo che un contributo di ricerca.



5. ABITABILITÀ E INCLUSIONE

Questa seconda strategia è probabilmente quella che, tra le tre sezioni tematiche del PUG, restituisce il più eterogeneo quadro d'insieme nelle azioni che la compongono. A fronte di questo aspetto ambizioso e impegnativo della sezione Abitabilità e Inclusione, si può innanzitutto notare come questo capitolo renda chiara l'intenzione della municipalità di operare un sostenuto investimento sui temi della qualità civica, dei luoghi e della comunità. La cosa è resa esplicita dal fatto che all'interno delle azioni di piano è contenuta l'unica previsione di politica territoriale alla quale il PUG conferisce una definizione quantitativa esplicita: i seimila (6.000) alloggi ERS da realizzare in dieci anni.

A tal riguardo si osserva che – ad eccezione dei circa 2.000 alloggi che afferiscono a programmi in corso – il PUG ha lasciato in sospenso la possibilità di individuare le aree più adatte a recepire una così rilevante previsione insediativa. Come elemento di verifica che attesta la scarsa definizione spaziale della strategia per la casa sociale si può riportare a titolo di esempio la seguente considerazione.

Nelle previsioni del PUG si prescrive agli attuatori di destinare il 25% (medio) di SU ad ERS, questo porterebbe alla realizzazione di complessivi 16.000 alloggi tra quelli a libero mercato e l'ERS. Tale quantità di alloggi dovrebbe pertanto interessare trasformazioni di siti da dismettere o dismessi dell'ordine di almeno 1,5 milioni di mq. Sembrerebbe opportuno che l'Amministrazione esplicitasse all'interno dello strumento il dimensionamento complessivo delle previsioni di Piano (fabbisogno complessivo stimato), vista la necessità di individuare quella quota di fabbisogno che potrà anche essere soddisfatta nell'ambito delle nuove iniziative che fanno capo all'art. 6 della L.R. 24/17.



I restanti temi, tutti cruciali e tutti al centro dell'agenda urbana degli ultimi anni, si fermano solo a un livello descrittivo o, nel migliore dei casi, vedono una loro individuazione nell'insieme di indicazioni localizzative contenute nella raccolta dei dati cartografici. Intravediamo due rischi in questa forma indeterminata che allo stato attuale di redazione del PUG caratterizza la disciplina dei temi della qualità urbana e dei valori civici: da un lato la messa a fuoco degli effetti territoriali portati da queste politiche di settore (politiche per la casa, attrezzature pubbliche, spazi aperti e sociali, ambiente antico) restituisce un insieme di settori organici,

ma non il loro intreccio, le loro mutue influenze, gli effetti esterni che generano e le opportunità di un loro trattamento congiunto. Si tratta di un difetto non da poco se consideriamo che in questo capitolo vengono trattati i fenomeni che più di altri costituiscono la persistenza dell'armatura spaziale e la base delle scelte pubbliche che la sostengono. Avanziamo l'ipotesi che la mancata individuazione di ambiti territoriali nei quali operare con progetti integrati e trasversali possa essere l'esito dell'estrema frammentazione e restituzione disaggregata delle informazioni territoriali contenute nei due documenti di analisi.

Intravediamo anche un altro rischio (che il capitolo Abitabilità condivide con il capitolo Attrattività): la tendenza a inserire in un documento territoriale aspetti che vanno oltre le sue possibilità di intervento; un piano urbanistico non può favorire da solo, per fare alcuni esempi, lo sviluppo della cultura, la coesione sociale o la vivacità imprenditoriale.

Una maggiore selettività nelle scelte su questi temi, comprendendo in essa anche una migliore messa a fuoco degli spazi e dei luoghi cruciali nei quali si addensano le azioni prioritarie dell'Abitabilità e Inclusione, potrebbe scongiurare un esito effimero di molte delle virtuose enunciazioni di questo capitolo cruciale della Disciplina di Piano.



6. ATTRATTIVITÀ E LAVORO

Come indicato in premessa, i temi strategici scelti dall'Amministrazione Comunale per dare avvio a questo nuovo strumento Urbanistico suscitano un interesse sempre maggiore e rappresentano ognuno un settore passibile di approfondimento progettuale mirato.

L'analisi dell'insieme di documenti che è stato prodotto porta però a doversi confrontare con le difficoltà di tradurre in un progetto operativo l'insieme di condivisibili orientamenti che vengono espressi dalle strategie del PUG sul tema in oggetto. Soprattutto quando si opera nel campo degli interventi di trasformazione che interessano le attività economiche e il modo produttivo, si devono fronteggiare procedure e prese di posizione che vanno contro la virtuosa idea politica di avviare agili processi di sviluppo dinamico a sostegno della base economica urbana. In questo campo, più che in altri, insistono infatti norme di settore e sovrapposizioni di soggetti ed enti competenti, che rendono conflittuale e incerto il quadro normativo e procedimentale, configurando un difficile orizzonte realizzativo di ciò che ci si era prefissi nelle previsioni politiche. Spesso basterebbe ridurre a sintesi i molti vincoli di settore per far sì che tutto meglio funzionasse.

Più in generale, nei processi di insediamento e trasformazione delle attività economiche sarebbe maggiormente efficace lasciare ampia disponibilità agli operatori di poter trasformare le funzioni e gli usi esistenti di pari passo con l'evoluzione tecnologica e di lavoro, le quali non possono avere tempi ciclopici, ma per innovarsi, strutturarsi o semplicemente sopravvivere, hanno bisogno di tempi stretti e certi. Questa crisi sanitaria lo mostra chiaramente e in tale direzione dovrebbe orientarsi l'aiuto che la Politica dà allo sviluppo e all'innovazione, senza il retropensiero che vede spesso l'azione privata come potenzialmente incompatibile e in contrasto con il Bene Comune.



architettibologna

Osservazioni puntuali, strettamente legate a quanto l'Amministrazione comunale ha indicato nel proprio progetto di PUG, potrebbero tendere a ricercare questa possibilità nel dispositivo di Piano, pur nei limiti imposti dal quadro prefigurato.

In questo periodo di crisi abbiamo anche maturato l'idea che il Lavoro non sia semplicemente un modo per produrre, ma che esso si declini in molteplici sfaccettature e richieda spazi, tempi, usi che permettano di dare forma e contenuti a un diverso modo di esprimerci e di vivere.

Il Lavoro, in tutte le sue forme, attivando sinergie fra le diverse filiere può consentire quelle trasformazioni del sistema economico e del modello di sviluppo necessarie per quell'auspicato passo in avanti verso un'economia circolare e sostenibile che si rinviene anche nel Manifesto di Assisi, e che potrà sensibilmente ridurre la nostra impronta ecologia.

Bologna, luglio 2020



architettibologna